

Ermylos Plevrakis, *Das Absolute und der Begriff. Zur Frage philosophischer Theologie in Hegels »Wissenschaft der Logik«*, Mohr Siebeck, Tübingen 2017, pp. 439, € 89.00, ISBN 9783161550911

Giulia Bernard, Università degli Studi di Padova

In questa recente monografia Ermylos Plevrakis affronta la questione disciplinare della teologia filosofica instaurando un serrato corpo a corpo con la *Logica* hegeliana, esaminata in una magistrale combinatoria di livelli di lettura del sistema.

La scelta di rivolgersi al pensiero di un autore tutt'altro che estraneo alle *querelle* di marca teologica è motivata anzitutto dalla convinzione che la filosofia speculativa sia in grado di inaugurare, con la tematica teologica, un confronto “spiccatamente filosofico, difficilmente superabile per grado di complessità, completezza e sistematicità” (p.4). L'obiettivo perseguito dall'A. è duplice: innanzitutto, rintracciare nella “concezione dell'assoluto puramente logica” approntata dal sistema hegeliano un'opportunità proficua per perimetrare i margini di una “disciplina-limite” (p.1) che ha il proprio baricentro nell'articolazione di un discorso razionale sull'assoluto, e non nella “descrizione di puri stati emotivi” (p. 389). A ciò si affianca, in secondo luogo, una più generale presa di posizione sul compito “fondazionale” della *Logica*. In questione è qui l'emancipazione del concetto dall'orbita dell'ontoteologia (una forma di sapere che determina l'assoluto come ‘essente’) e l'esplicitazione della sua marcatura epistemologica: come quel discorso, vale a dire, che si compie nell'esame della forma e delle condizioni della sua propria articolazione. Nell'intrecciarsi di questi due intenti, disciplinare e logico-immanente, si misura la posta in gioco ambiziosa di un contributo denso, stimolante sia per chi è interessato al potenziale critico della filosofia hegeliana per ripensare la costellazione degli ‘-ismi’ (teismo, ateismo, panteismo...), sia per chi è alla ricerca di una lettura inedita e puntuale del testo hegeliano.

Il volume, suddiviso in tre macro-capitoli, si apre con una introduzione al complicato lavoro di scandaglio del “concetto di Dio” all'interno del sistema. La difficile pratica discorsiva hegeliana, che ricorre spesso a connotazioni afferenti alla semantica religiosa (soprattutto cristiana), congiunta alla mancata circoscrizione della trattazione di “Dio” ad un unico luogo del

sistema, sono i motivi principali che rendono tutt'altro che univoci due elementi chiave della ricerca filosofico-teologica in Hegel: “il punto di partenza [...] e la sua strategia di metodo” (p.6).

A sondare la conseguente non-univoca stratificazione del modo in cui è stata recepita la concezione hegeliana dell'assoluto, interviene il primo capitolo della monografia, programmatico sin dal titolo: “Introduzione alla *Scienza della logica* come luogo sistematico per la ricerca delle più importanti determinazioni della teologia filosofica”. La tendenza, tanto della sinistra hegeliana quanto della destra, a privilegiare nella ricerca le lezioni berlinesi sulla filosofia della religione, o la sezione enciclopedica dedicata allo spirito assoluto, è contrastata, nella seconda sezione del capitolo, dalla tesi che guida il contributo: “nella *Logica* si trova il nucleo logico della teologia filosofica” (p. 114), ossia il verace fondamento delle concezioni dell'assoluto.

Plevrakis nomina due “licenze” che autorizzano questa linea di indagine. La prima consisterebbe nel mostrare la dipendenza della sezione enciclopedica denominata “spirito” dalla *Logica*, cui rinviano le frequenti locuzioni formali di ambito logico (*forma, interno-esterno, essenza, possibilità-realtà effettiva*) e spiccatamente concettuale (*negatività assoluta, libertà, e rivelazione*). Il rimando alla *Logica*, come al contesto in cui le determinazioni della filosofia reale trovano dimostrazione cogente, rappresenta però per l'A. soltanto una licenza “immanente al sistema” (p.113) per procedere alla fondazione logica della teologia filosofica. La preferenza per quel punto di accesso dev'essere legittimata da una seconda autorizzazione, questa volta “immanente alla *Logica*” (p.114), che resista alla tentazione di fondarsi sulla lettera di un passo, come quello del §85 della logica enciclopedica, secondo cui “l'essere stesso, come le consecutive determinazioni [...] possono esser considerati come definizioni dell'assoluto, come le *definizioni metafisiche di Dio*”.

In che senso si può affermare che la *Logica*, con la sua concezione pura dell'assoluto, costituisce il nucleo razionale di tutta la teologia filosofica, quando elevare le determinazioni logiche *in quanto tali* a definizioni dell'assoluto è un progetto possibile ma non necessario? Come si deve comportare la ricerca sulle concezioni dell'assoluto con i riferimenti storico-filosofici e religiosi che si affollano nelle *Anmerkungen* come “fenomeni marginali” (p.125), se essa non deve contaminare il procedere

logico cogente appellandosi a istanze extra-logiche? Plevrakis risponde a simili interrogativi distinguendo tre livelli di lettura del testo, programmaticamente enunciati nella terza, densa sezione del capitolo: (i) un'esposizione "priva di presupposti" (*unbefangene*) del movimento immanente delle determinazioni logiche; (ii) un livello essoterico, "episodico, ma non solo episodico", in cui si lasciano evidenziare differenti figure tratte dalla teologia e dalla storia della filosofia; (iii) un livello esoterico – il secondo, in realtà, in mediazione agli altri due – che individuerebbe il cuore logico addotto alle concezioni dell'assoluto (livello essoterico) *dalla e nella Logica* stessa, nei momenti in cui essa procede alla propria auto-interpretazione differenziando i propri 'elementi': l'"indifferenza assoluta", l'"assoluto" e il "concetto". A questa suddivisione, complicata eppure efficace e plasticamente resa in una tabella posta al termine del volume, corrisponde l'organizzazione del materiale dello studio.

Il secondo capitolo, "La teologia filosofica nella logica oggettiva: il concetto assoluto in divenire come interpretazione dell'assoluto", approfondisce le concezioni dell'assoluto che, al terzo livello della ricerca, emergono in corrispondenza delle determinazioni della *Dottrina dell'Essere* e della *Dottrina dell'Essenza*. Decisivo è ciò che si lascia registrare al secondo livello, esoterico, in cui *si* esplicitano l'elemento e il principio delle determinazioni. Se l'"indifferenza assoluta" rappresenta il primo "meta-livello", indicato come "il concetto assoluto in divenire", a impegnare Plevrakis è però l'esame del meta-livello in cui confluiscono le determinazioni dell'*Essenza*: l'"assoluto". All'indagine rigorosa di questa determinazione l'A. si dedica nella seconda parte del capitolo, commentando la differenza fra l'"interpretazione positiva" dell'assoluto e la sua "interpretazione negativa". Il passaggio dalla "fissazione", che conferisce stabilità alle determinazioni prima del loro svanire nel corso logico, al processo del verace "scioglimento della determinatezza essente" (p. 370), permette di mostrare la proficuità e i limiti di una concezione di Dio che pretenda di culminare nella determinazione ontoteologica di un assoluto "essente".

Il terzo e conclusivo capitolo dello studio è dedicato all'esame del secondo termine che sin dal titolo definisce la nuova via del progetto di teologia filosofica: il "concetto". L'indagine procede nella *Dottrina del concetto*, arrestandosi in verità soltanto alla sezione omonima. L'articolazione del concetto in universale,

particolare, individuale, consente di esplicitare i tratti di questo terzo e fondamentale meta-livello; a marcarne l'eccezionalità è la capacità di illustrare “la dinamica triadica di ciascuna determinazione logica” (*ibid*) da un punto di vista formale. Riconfigurando in maniera inedita l'intero percorso logico, la logica soggettiva concettuale offre una “interpretazione complessiva dell'intera logica” (*ibid*), che consente di “realizzare e concepire tutte le concezioni dell'assoluto puramente logiche” (p.276). Da un punto di vista strutturale, il superamento del paradigma ontoteologico termina in un programma che Plevrakis consegna all'espressione di “epistemologia del pensiero concettuale” (p.342): una metodologia *concettuale* dell'articolazione del *concetto*. La “vera lettura della logica soggettiva” (p.336) si presenta dunque come “la ricerca *concettuale* fondamentale del fondamento *concettuale* della teologia e della metafisica tutta” (p.340).

Nell'insieme, l'impostazione del volume offre una lettura del testo logico che non appiattisce bensì amplifica la sua complessità. L'indagine di teologia filosofica mostra di essere condotta nel rispetto delle differenze di livelli di lettura – immanente, esoterico, essoterico – che non giungono mai a sovrapporsi indebitamente, mantenendo ciascuno la propria validità e ragion d'essere.

Entro la cornice generale del progetto permangono tuttavia alcuni elementi che avrebbero meritato un rilievo più consistente. Il primo riguarda il “significato della *teologia speculativa* (§17 A)” che Hegel attribuirebbe alla *Logica*. L'occorrere del sostantivo che marca il progetto disciplinare di Plevrakis viene menzionato infatti fra i “buoni motivi” (p.126) che, accanto alle due licenze sopra richiamate, concorrerebbero a designare la Logica quale contesto più adeguato alla discussione. A risultare problematico non è tanto il fatto che questo compito sia deputabile al testo logico “soltanto in quanto ultima scienza” (p.126), ossia al termine dello sviluppo cogente delle altre discipline filosofiche. Sintomatico è piuttosto che Hegel abbia sentito l'esigenza di rimuovere il termine nelle successive edizioni dell'*Enciclopedia* – cosa che, forse volutamente, viene taciuta. La sua *damnatio* non costituisce certo un verdetto definitivo sulla posizione hegeliana in merito alla ricerca teologica – una breve disamina del cui impiego, tuttavia, crediamo avrebbe attestato l'aura polemica che accompagna la designazione di una scienza filologico-storica incapace di cogliere lo speculativo, il vivente del religioso. Non

bastasse però il riferimento terminologico, resta il fatto che Hegel riserva una parte determinata della filosofia della religione alla discussione del “concetto di Dio”: la prima, più “astratta”. Che si debba procedere oltre quell’inizio lemmatico, confrontandosi *speculativamente*, e dunque *concettualmente*, con la questione della storicità del concetto e della religione, è il concetto stesso a richiederlo. Cosa comporta allora l’affermazione *razionale* dell’insufficienza del riferimento al solo “concetto di Dio” per un discorso *razionale* sull’assoluto, che è il *desideratum* della teologia filosofica? L’augurio è che la risposta sia soltanto rinviata a quel “successivo lavoro di approfondimento” anticipato in più momenti del volume.

Suscita qualche rammarico infine la decisione dell’A. di non estendere l’indagine alle sezioni logiche di “Oggettività” e “Idea” – cui rimanda però pervasivamente il discorso sistematico sul divino, come unità di essere e concetto. Se è vero che in numerose note, nonché nella tabella finale, si fa cenno a ulteriori stadi della ricerca (Idea e filosofia reale), l’enfasi posta sull’affermazione per cui il prosieguo della logica soggettiva non sarebbe che il “movimento del *concetto* stesso, la cui natura è già stata conosciuta”, una continuazione che non aggiunge nulla “contenutisticamente” (p.14), finisce per sottostimare il potenziale del “metodo assoluto”. Della rilevanza di un momento in cui l’Idea assoluta si mostra soggetto dell’intero procedere logico, conferendo consistenza *concettuale* ai suoi propri momenti, crediamo avrebbe beneficiato in misura consistente un progetto che ha nei momenti di auto-interpretazione della scienza il proprio punto focale.

Simili rilievi non intaccano tuttavia la coerenza della prima tappa di un progetto ambizioso *in itinere*, che ha il merito di offrire una lettura originale e stimolante della filosofia speculativa, condotta con perizia argomentativa e testuale.

Ulteriori recensioni del volume

Francesca Menegoni, *Ermylos Plevrakis. Das Absolute und der Begriff: Zur Frage philosophischer Theologie in Hegels Wissenschaft der Logik*, in “Hegel-Studien”, 52, 2018, pp. 235-242.